



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXV – N.07-08

Luglio-Agosto 2023



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org



Sommario

L'Iniziato agisce guardando sempre dentro se stesso, mai al di fuori!.....1
Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:

Dvaraka, la leggendaria citta' di Krishna, l'inizio e la fine del Kali Yuga.....5
Vajradorje

Prospettive.....12
Nigredo

Il Compasso nella Teoria di Cesare Ripa perugino.....15
Enzo

Redazione

Direttore responsabile: Enzo Failla







L'Iniziato agisce guardando sempre dentro se stesso, mai al di fuori!

Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:



Looking inside – anonimo

Sempre, o quasi, la tendenza dell'uomo storico, secolarizzato, modernizzato e oramai abituato a lasciarsi soccorrere da ogni supporto tecnologico... è quella di surrogare ad "altri" (a terzi) l'esercizio autonomo del proprio libero pensare.

Persino l'opinione, il giudizio formativo, figli dell'analisi e dell'attenta osservazione di ciò che "è dentro e fuori di lui" è sempre più viziata da fattori "esogeni" e terzi, veicolati da strumenti mediatici totalmente inquinati e contaminati da interessi commerciali ed esclusivamente materialistici. Talvolta, questi ultimi precedono propedeuticamente quella "estasi finale" che, dopo accurato "lavaggio del cervello", culminerà nella realizzazione dell'*Homo Novus*, archetipo perfetto e sintesi golemica della cosiddetta "intelli-

genza artificiale".

Che fare, dunque, per fuggire da un simile destino? Come reagire di fronte a quella che pare una capitolazione ineluttabile della nostra natura (parte) più elevata di origine spirituale e divina?

Oggi il dibattito è più che mai aperto all'interno degli Ordini iniziatici. Da un lato vede coloro che sostengono l'azione "dura e pura": opporsi, con ogni mezzo, alla tentacolare aggressione delle forze oscure prendendo posizioni radicali e totalmente inconciliabili con tutto quanto è espressione di queste energie contro iniziatiche; affrontarle di petto e, se necessario, scendere nell'agone politico e sociale, senza nulla concedere loro. Dall'altro lato stanno coloro che, lucidi e consapevoli di quanto sta accadendo in questo scorcio finale di Kali Yuga, sento-



Writing A Letter By Candle Light – Lee Avison

no preponderante la necessità di ritagliarsi un perimetro sacro ove rifugiarsi per conservare e tramandare il Fuoco Sacro della Tradizione e della Iniziazione senza partecipare direttamente allo scontro.

Facciamo ora un passo indietro per tentare di orientarci nella scelta a noi più congeniale.

Quando il postulante si accinge a redigere il Testamento massonico nel Gabinetto delle Riflessioni si trova a dover rispondere a tre quesiti che gli vengono posti: cosa devi a Dio? Cosa devi a te stesso? Cosa devi all'Umanità? In questo modo egli deve preparare, secondo un ordine ben preciso, le risposte che riterrà più opportune. Naturalmente, in termini d'importanza, quella riguardante Dio sarà la prima, seguiranno quindi la seconda e la terza.

Spesso l'equivoco tra la seconda e la terza corre e scivola lentamente, per forza gravitazionale, verso il piano della profanità, della socialità, della politica e dei buoni sentimenti. Tutte cose accettabilissime e spesso necessarie a conservare un punto di equilibrio nella vita di tutti i giorni ma, come vedremo, insufficienti per la realizzazione della Grande Opera della trasmutazione interiore. Questo allontanamento progressivo, dovuto a debolezza e a scarsa "vigilanza" e "perseveranza", determina ciclicamente delle crisi nel corso dell'esperienza iniziatica, alle quali segue, se non superate e vinte, l'oblio e la conseguente irrimediabile perdita della motivazione e del "perché" originario che avevano spinto il postulante a "bussare" alla porta del Tempio della Verità. Esattamente, si tratta di quella "necessità" che lo aveva accompagnato, a un certo punto della sua esistenza materiale e biologica, alla ricerca della propria identità spirituale. Un quid che aveva percepito, attraverso una facoltà intuitiva e non col metro della ragione e della razionalità, nelle latebre e nelle profondità della sua interiorità e che gli aveva conferito la dignità di poter essere identificato, accettato e chiamato Pietra Grezza: una Pietra suscettibile a essere lavorata!

La cartina di tornasole che ci aiuta a distinguere tra ciò che proviene dai piani inferiori divisivi e ciò che si richiama allo spirito della Tradizione e alla percezione dell'Uno il Tutto, della Scintilla eterna e imperitura scolpita nei nostri cuori *ab*



origine dal Supremo Artefice Dei Mondi, sta nella cum-prensione della parola *Dovere!* Se nel piano profano è giusto parlare di diritti, di uguaglianza, di libertà, di rispetto ecc... sul piano della Iniziazione una e una sola è la giusta parola: *Dovere!*

Colui che intraprende la via della reintegrazione spirituale ha il solo e unico dovere di cercare dentro se stesso, e non altrove, la *Verità!* Al di fuori di questo assioma esistono le tenebre dell'ignoranza e della superstizione, del relativismo e della confusione, dei giardini incantati e delle futili e irrealizzabili promesse che generano false libertà e che inducono, tosto o tardi, alla ribellione e al tradimento di quei propositi iniziali vergati nel Gabinetto delle Riflessioni e bruciati, una volta letti ad alta voce quale nobile suggello all'Oriente della Loggia nel corso del rituale iniziatico in grado d'Apprendista, di fronte all'Ara Sacra dei giuramenti!

Vale sempre la massima, quando il dubbio ci tormenta e le nebbie della profanità avvolgono le nostre menti e i nostri cuori, del Grande Fratello Ottavio Ulderico Zasio, massima che abbiamo utilizzato come titolo di questa breve riflessione: *«l'Iniziato agisce guardando sempre dentro se stesso, mai al di fuori!»*. Essa ci indica la giusta via e ci suggerisce, segretamente, il mezzo per ristabilire un contatto con i Maestri Passati e con quel "desiderio" che ci aveva portato a bussare alla porte del tempio! In quel fremito dell'anima si cela il Grande Mistero che lega l'Uomo e l'Umanità a Dio e Dio a loro. Concetti mai disgiunti l'uno dall'al-

tro, che vanno interpretati alla luce di un ordine superiore che non va mai rovesciato: un solo e unico *Dovere* primario, seguito da tanti diritti secondari riflessi su di un piano che muta e cambia continuamente e perciò fallace e illusorio.

Ecco, quindi, quanto noi crediamo possa essere d'aiuto e di monito per non perdere mai l'orientamento lungo l'impervia e difficoltosa strada che permette di trasformare la *Pietra Grezza* in *Pietra cubica a punta*: il solo agire dentro noi stessi, senza lasciarsi condizionare da quanto avviene al di fuori, ci consentirà di rapportarci in modo corretto sui medesimi piani a noi esteriori. Si tratta, in un certo qual modo, di quell'agire senza agire tipico delle dottrine orientali (vedi



Ottavio Ulderico Zasio



Mammon – Louis Le Breton

il Wu wei taoista) che rivela, nel tempo e con la pratica (acquisizione della Mentalità tradizionale), la nostra stretta parentela con tutte le creature e gli esseri della manifestazione visibile e invisibile.

Ricordo, infine, quanto mi disse il Grande Fratello Sebastiano Caracciolo in occasione di uno dei nostri frequenti incontri all'inizio della mia esperienza massonica riguardo alla compatibilità tra l'impegno sul piano iniziatico e l'impegno attivo e partecipativo sul piano politico. Egli sosteneva che le due cose non potevano conciliarsi perché la politica¹ è, per

1 Intendiamo qui la politica moderna. Forse la "politica" delle antiche civiltà non viveva i dissidi della nostra calamitosa e oscura "età del ferro" conservando ancora tracce "spirituali e iniziatiche" tali da nobilitarla e abilitarla in senso trascendente e aristocratico. Oggi, purtroppo,

propria natura e per definizione, faziosa, nonostante le più che lodevoli intenzioni di chi ne intraprende il percorso. La sua era, naturalmente, un'opinione, opinabile e discutibile. Ma si trattava, e si tratta ancora oggi, alla luce di un mondo sempre più contaminato dall'ipocrisia, capovolto nei suoi principii e nei suoi valori tradizionali, lacerato nei suoi tessuti valoriali dalla corruzione e dall'ambizione di piccoli uomini... di una scelta di carattere personale, dettata dall'esigenza non di apparire, ma di essere possibilmente sopra le parti per non lasciarsi vincere, dominare e travolgere da sentimenti e passioni che inducono inevitabilmente all'eccesso e al pregiudizio. Ricordo, ancora, quanto mi disse del suo predecessore alla guida degli Ordini, il Grande Fratello Gastone Ventura. Anch'egli, prima di assumerne la guida, decise di ritirarsi dagli impegni politici, essendo schierato fattivamente, nel primo periodo post bellico, col partito monarchico. Sempre a giudizio di quest'ultimo, le due cose mal si conciliavano tra di loro: misura della tempra e, soprattutto, del rigore etico e iniziatico di una generazione di Uomini che non potevano servire, contemporaneamente, Dio e Mammona!

Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:.

si è creato un vuoto tra "cielo" e "terra" all'interno del quale il malaffare e la corruzione hanno trovato fertile terreno di coltura, allontanandosi totalmente da ogni forma di etica e di idealità. Giudizio, forse, troppo lapidario e impietoso, ma non lontano dalla verità.



Dvaraka, la leggendaria citta' di Krishna, l'inizio e la fine del Kali Yuga

Vajradorje



GRINDLAY, Captain Robert Melville (1786-1877). *Scenery, Costumes and Architecture chiefly on the Western Side of India*. London: Smith, Elder & Co., 1830

L'India, nel caotico marasma derivante dall'impatto con la modernità e con la rivoluzione tecnologica di matrice occidentale, a volte è sorprendentemente capace di conservare e preservare elementi di profonda, autentica natura tradizionale, giungendo in alcuni casi a piegare la rigidità dell'approccio tecnico neopositivista tipico dei contesti euro-occidentali ad un proprio tipo di interpretazione, più sacrale, più umano, legato alle dottrine antichissime che ancora circolano nell'immenso Paese.

In rari casi, non sono l'utile e il denaro a schiacciare il senso religioso e concezioni filosofiche antichissime ma queste ultime ad improntare di sé le "meraviglie

dell'occidente", mode, usi e tecniche di importazione. Un breve esempio per tutti: l'intero apparato spagirico e curativo del Conte Cesare Mattei¹, la cosiddetta

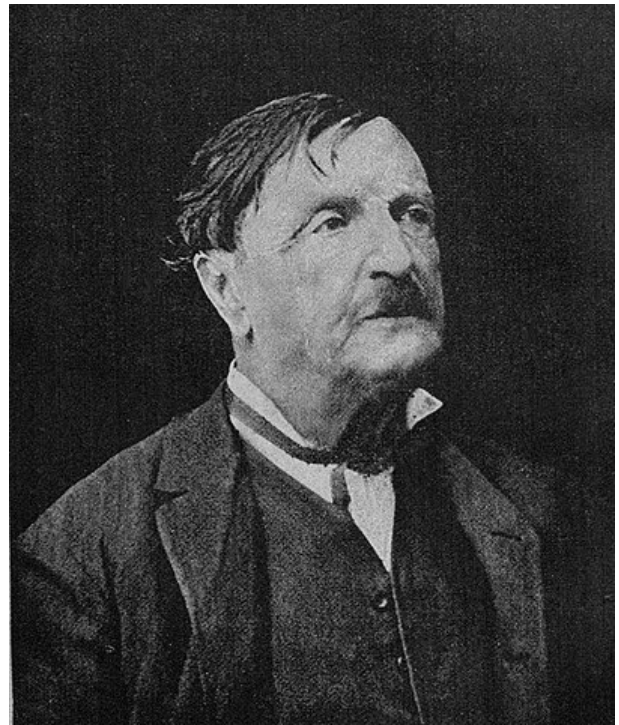
1 Cesare Mattei, nacque a Bologna l'11 gennaio del 1809 da famiglia assai agiata. Figura poetica ed avventurosa, tipica del suo secolo, ricevette per meriti patriottici il titolo di Conte dal Papa Pio IX. Fu Tenente Colonnello della Guardia civica bolognese e poi, Deputato al Parlamento di Roma. A partire dal 1850, profondamente segnato dalla morte della madre, divorata da un tumore, cominciò a studiare rimedi medici ispirati alla alchimia e alla antica spagiria, dedicandosi alla ricerca di cure alternative e naturali che tenessero conto di corrispondenze sottili tra malattie e rimedi. Abbandonò tutto per dedicarsi anima e corpo a questa sua personale missione, investendo ingenti capitali. Ebbe tra i



"Elettromeopatia", metodo oramai affossato con accanito furore dalla medicina "moderna"², in India è tuttora oggetto di studi accademici, di percorsi di laurea, esistono persino cliniche dove viene praticato con risultati soddisfacenti quanto sorprendenti. Il tutto, segno di una apertura mentale impensabile dalle nostre parti... la capacità di saper coniugare con naturalezza il sapere della antichità con le acquisizioni della modernità, il sa-

suoi affezionati pazienti e corrispondenti lo Zar di Russia e la Regina Vittoria. Offriva gratuitamente le sue cure ai poveri e, al suo funerale (1896), accorse una così gran folla di ammiratori da far apparire e ricordare la cerimonia come se fossero le esequie di un Re. In breve tempo, il suo impero commerciale cadde, insieme alla fama dell'ultimo degli alchimisti, sotto i colpi potenti sferrati dagli "scienziati" che già lavoravano per le nascenti grandi case farmaceutiche. Nonostante questo, in paesi come Inghilterra, Germania ed India, vengono tuttora prodotti e commercializzati alcuni rimedi "elettromeopatici" tratti dalle sue ricette originali. Prodotti che non hanno l'ambizione di voler sostituire i farmaci tradizionali ma quella di offrire una occasione in più ai sofferenti. In paesi come l'Italia, una cosa simile significherebbe la gogna, il linciaggio sociale, lunghi e costosi processi, il carcere...

2 Questa storia pare destinata a ripetersi sistematicamente in ambito occidentale: guai a chi si propone di guarire il prossimo sottraendolo, almeno in parte, con rimedi naturali e ispirati alla Tradizione, a quella soggezione nei confronti della costosa farmacologia "chimica". Guai a chi prova ad affrancarci dal brutale interesse economico delle case farmaceutiche che spesso sacrificano la salute del prossimo sull'altare dell'utile vertiginoso e svergognato dei sedicenti "paladini della scienza". *Historia repetit.*



Cesare Mattei – Anonimo

per scegliere fior da fiore, guidati da un costante senso religioso e da una lettura tradizionale di ogni materia, cosa che da noi è oramai diventata un rigoroso tabù. È quindi anche grazie a questa innata predisposizione dello spirito indiano, unita ad una certa forma di orgoglioso rispetto per le proprie vetustissime tradizioni, che possiamo avere libero³ accesso ad una straordinaria scoperta archeologica dalle profonde implicazioni tradizionali. Krishna è una divinità del Pantheon induista, un avatara di Vishnu. La caratteristica di Vishnu è quella di tornare ciclicamente sulla terra per riportare gli uomini sulla retta via e coadiuvarli nella battaglia, anch'essa periodica, contro l'a-

3 Libero soprattutto da pregiudizi e vincoli sovrastrutturali imposti da preesistenti dogmi fideistici, politici o scientifici.



zione delle Tenebre. Egli rappresenta di fatto la Tradizione primordiale che, nelle fasi più terribili della degenerazione umana, riappare provvidenzialmente tra gli uomini, in virtù delle infinite bontà e clemenza del Dio. Dio non abbandona mai le sue creature è infatti un vecchio adagio iniziatico che ci ripeteva sempre il compianto G.M. del Passato, Sebastiano Caracciolo. Questa *Traditio perennis* altro non è che il perpetuarsi, attraverso i millenni, della Rivelazione primordiale, il rinnovarsi del legame originario tra le anime elette e Dio. Le periodiche incarnazioni di Vishnu, quelle principali, sono 10. Krishna è una sua manifestazione intermedia, mentre l'ultima sarà Kalki⁴, sterminatore delle armate del male, il condottiero dell'ultima grande battaglia tra le anime pure ed i servitori delle tenebre, scontro che determinerà al contempo il termine dell'Età di Kali, l'epoca oscura, e l'avvento della nuova alba lucente, il principio della rinnovata Età dell'Oro. Le incarnazioni di Vishnu scandiscono quindi il periodico intrecciarsi del tempo profano con il piano metafisico, determinando una storia al di là della storia che guida gli spiriti nel loro percorso di ritorno al Principio primo. E tutto questo, cercando per un momento di voler assumere un punto di vista oggettivo, impersonale e quindi tradizionale, è tutto ciò che conta... l'essenza profonda e sostanziale della "storia" che altrimenti non sarebbe altro che una catena di na-

4 La letteratura puranica ci fornisce dettagli analitici riguardo a questa figura mitica.

scite e di morti vane, una collana di lutti ed ingiustizie, di violenze e reciproche sopraffazioni. I vari miti del progresso hanno ben poco a che fare con le Dottrine Ermetiche, con le pratiche ascetiche e con l'evoluzione effettiva sul piano dello Spirito. Spesso invece, finiscono con l'alimentare folli culti materici ed egoici, superstizioni, soperchierie e crimini contro Dio, contro l'Uomo e la Natura. Sri Krishna rappresenta quindi una di queste ricorrenti rivelazioni⁵ del Divino all'umanità sciagurata. La sua luminosa e nobile figura si manifesta principalmente nella celebre Bhagavad Gita⁶, dove partecipa alla grandiosa battaglia del campo di Kurukshetra⁷, scontro tra i clan

5 Anche il Cristianesimo conosce l'attesa del Cristo Apocalittico mentre il Buddhismo riconosce diverse incarnazioni dell'energia della Buddhità, fino a quella dell'ultimo Bodhisattva del Ciclo, Maitreya. Le correnti islamiche ismailite e druse conoscono un analogo principio tradizionale, quello degli Imam ciclici. Una intera era vedrebbe la manifestazione di sei Natiq (Profeti) e l'avvento finale di un rivelatore della legge divina (Wasi).

6 Questo breve e luminoso testo rappresenta una vera e propria iniziazione per quanti ne affrontino la lettura con cuore aperto e sincero.

7 Luogo significativamente chiamato anche "Dharmakshetra", ovvero "luogo della Legge" o "della Giustizia" come a volerci dire che anche le concrete vicende di una comune infedeltà tra parenti si prestano in realtà, come ogni vicenda umana, a raffigurare paradigmaticamente lo scontro tra luce e tenebra, tra bene e male. Nessuna vicissitudine della storia umana è banale e priva di conseguenze sottili. Echi che anzi giungono a spingersi persino sui piani di natura metafisica. Ogni causa ha un effetto, nulla cade nel



"cugini" dei Pandava⁸ e dei Kaurava⁹. In questo contesto, Egli è l'auriga dell'eroe epico Arjuna al quale si manifesta come incarnazione della Divinità nel corso dello scontro, confortandolo e rivelandogli il suo insegnamento divino¹⁰. Krishna, comunque, nelle varie opere classiche che narrano le sue gesta¹¹, ha assunto in tutto e per tutto sembianze umane, quelle del Principe del popolo degli Yadava e, in quanto tale, tra mille avventure, li condurrà alla fondazione di una splendida e leggendaria città, Dvaraka. Per compiere l'opera, si servì dell'aiuto del Dio-Architetto Vishwakarma, patrono di scarpellini e muratori¹². L'evento, secondo calcoli complessi e tradizioni diverse, dovrebbe essersi verificato all'interno di una fascia temporale collocata tra il V



Vishwakarma – S.P.S. Buildings Structure Pvt Ltd

nulla ed ogni azione è davanti a Dio, l'Occhio onniveggente.

8 La parte lesa.

9 Ingannevoli usurpatori al trono della città di Hastinapur. Sì, anche in quei tempi remotissimi, l'inganno, la frode e l'usurpazione gridavano vendetta davanti a Dio. E, soprattutto, raccoglievano concretamente i frutti mortali di quanto avevano seminato nel campo del male.

10 Insegnamento che, in realtà, è rivolto ad ogni uomo, di ogni epoca.

11 Principalmente nel Mahabharata e nell' Harivamsa Purana.

12 Questa Divinità è considerata il Grande Architetto, una manifestazione ipostatica di Brahma nella sua funzione di creatore universale che infonde nel Creato le leggi architettoniche che gli sono proprie, donandogli l'aspetto e le caratteristiche che possiamo constatare con i sensi, con l'intelligenza e con l'intuizione.

ed il IV millennio a.C. In realtà, la città di Dwarka (Gujarat) esiste ancora ma pare che le sue vestigia più antiche possano riferirsi solamente al VI secolo a.C. Ospita tuttora un grande ed elegante tempio¹³ dedicato a Sri Krishna, meta di pellegrinaggi provenienti da tutto il Paese. Il tempio pare sorgere su una più antica struttura riferibile al II secolo a. C. ma l'attuale edificio monumentale non è che del XV secolo d.C. Queste tarde datazioni porrebbero quindi porre una insanabile contraddizione tra l'evidenza archeologica ed i dati tradizionali... Eppure, qui sta la meraviglia, già nel 1963, le prime prospezioni subacquee condotte dal Di-

13 Il Tempio di Dwarkadish



Kaurava Pandava Yuddh – Bazaar art

partimento di Archeologia del Gujarat¹⁴, sotto la direzione di H.D. Sankalia, rivelarono la presenza di antichi manufatti sommersi. Le esplorazioni ripresero alla fine degli anni '70 del secolo scorso a cura del MAU (Marine Archaeological Unit) questa volta sotto la direzione del Prof. Shikaripura Raganatha Rao, un grande e coraggioso pioniere dell'archeologia indiana. A lui si deve anche la teoria (primi anni '80) secondo la quale, l'antichissima scrittura della Civiltà della Valle dell'Indo, tuttora indecifrata, celebrerebbe in realtà una lingua indoeuropea

14 Queste prime fortunate scoperte seguivano alle sommarie indagini effettuate dagli inglesi già nel 1930.

assai simile al sanscrito vedico¹⁵. Nonostante gli attacchi ricevuti da molte parti, il Prof. Rao è riuscito persino a fornire coerenti traduzioni di numerose iscrizioni riferibili a quella cultura. La cosa, è ovvio, sconvolge radicalmente i datati giudizi a priori che la scienza ha oramai abbracciato. Tornando alle investigazioni subacquee della antica Dvaraka, sono proseguite negli anni '80, sempre sotto il potente stimolo del Prof. Rao con poche interruzioni fino al 2007, rivelando i resti di una grande città sommersa (e dimenticata) con tanto di monumenti¹⁶, resti di abitazioni, suppellettili, strumenti, iscrizioni ascrivibili alla scrittura della Valle dell'Indo (III-II millennio a.C.).

È ancora ben delineato l'antichissimo perimetro murario della città mentre resti di edifici e l'abbondante presenza di ancore di pietra ci testimoniano l'antica esistenza di un porto importante per gli scambi con l'occidente. Gli elementi più sorprendenti ed interessanti restano comunque le recenti datazioni ottenute

15 Qualcosa di simile accadde anche per la scrittura "Lineare A" dell'Isola di Creta che, al di là dei suoi segni complessi ed impenetrabili, rivelerebbe una arcaica lingua indoeuropea, forse imparentata con le coeve lingue anatoliche. Anche in questo caso, l'esito fu una pioggia di attacchi spietati, quasi si volesse impedire a tutti i costi la dimostrazione di una considerevole antichità da attribuire delle vestigia dei popoli dell'Occidente...ad ovvio beneficio di quelli del Medio Oriente.

16 Per chi fosse desideroso di approfondimenti o conferme, anche una semplice ricerca via web potrà fornire splendide e suggestive immagini di queste scoperte.



Kali – George REDreev

da materiale organico (oggetti di legno, un dente...) che ci portano precipitosamente almeno all'VII millennio a.C. per quanto riguarda le fasi più antiche della perdita Dvaraka. Datazioni che stravolgono i dati scientifici fino ad ora acquisiti ma che confermano la reale consistenza della antichissima Tradizione del Subcontinente indiano¹⁷. Comunque, statue, colonne e resti di monumenti, sono per lo più ascrivibili ad un periodo che va dal IV millennio a.C. al II¹⁸.

17 Quindi, forse, esisteva già un abitato, anteriore persino alla conquista da parte di Krishna ed alle sue sontuose opere di costruzione.

18 Esattamente dal 3500 al 1500 a.C., elementi acquisiti anche dagli organismi di tutela del pa-

Purtroppo, a partire dall'anno 2013, data di morte del compianto Prof. Rao, l'interesse del Governo indiano pare essersi spento, anche probabilmente a causa della onerosa dispendiosità delle ricerche. Sarebbe però interessante appurare con certezza la data dello sprofondamento della città, siccome la leggenda la vuole coincidente con la morte fisica di Krishna¹⁹. E la morte di questo dio vivente segna, da sempre, l'inizio del Kali Yuga. Una miriade di antiche Scuole ha generato altrettante soluzioni o proposte che per lo più oscillano tra il 4480 a.C. ed il 3103 a.C. In ogni caso, seguendo questi dati tradizionali, l'Età oscura avrebbe comunque avuto inizio in tempi preistorici. L'intera nostra esperienza storica si sarebbe quindi sviluppata nel pieno del contesto dell'Età Nera, in un continuo sfumare verso tinte più fosche e sanguinose. Religioni, filosofie, tecniche e ricordi... apparterrebbero di fatto tutti al regno di Kali, fin dove ne conserviamo memoria ed oltre. Non possiamo nemmeno più rimpiangere i bei tempi antichi perché sono così antichi che nemmeno li rammentiamo, se non confusamente. Cercando quindi di trarre almeno un po' di conforto e di beneficio da tutta questa storia, possiamo azzardarci ad abbozzare qualche calcolo, nella speranza di riuscire ad intravedere la fine del ciclo nefasto. Un sogno.

trimonio artistico dell'Unesco.

19 Sarebbe forse più confacente parlare di discarnazione.



Moses Viewing The Promised Land From Mount Nebo – Robert Dowling

Postulando, speriamo a ragione²⁰, che un intero Manvantara possa corrispondere a quello che noi chiamiamo "Anno Platonico", di circa 25.772 anni, proviamo ad assumere che ognuna delle quattro epoche sia caratterizzata da una stessa lunghezza: $25.772 : 4 = 6.443$ anni. Ogni Tradizione però ci dice che le 4 età non hanno una stessa estensione temporale e che anzi, l'Età aurea è molto più lunga di quella oscura. Volendo quindi calcolare la durata fin qui maturata dall'Età di Kali a partire dalla data più remota attri-

20 Alcuni calcoli, effettuati da particolari correnti brahminiche, sviluppano la durata dei singoli cicli in centinaia di migliaia di anni...

buita alla dipartita di Krishna, avremo $4.480+2023 = 6.503$ che è superiore al già sovrastimato 6.443... ne saremmo già abbondantemente fuori, ma anche soltanto guardandoci attorno, proprio non se ne percepiscono i segni, anzi... Tentando invece di considerare come valida la data di partenza a noi più prossima, avremo: $3103+2023 = 5.126$. Questo valore potrebbe realmente risultare più o meno coerente con una plausibile durata del tempo delle Tenebre e, se così fosse, ci siamo, l'alba della Nuova Era sarebbe davvero vicina. Sarebbe un grande privilegio, una inesprimibile, estatica gioia dell'anima, poterne scorgere anche solo i primi bagliori, così come Mosè, prima di morire, poté almeno contemplare il panorama della Terra Promessa, per un istante, dalla sommità del Monte Nebo.

«Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, 2 tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale 3e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar»²¹.

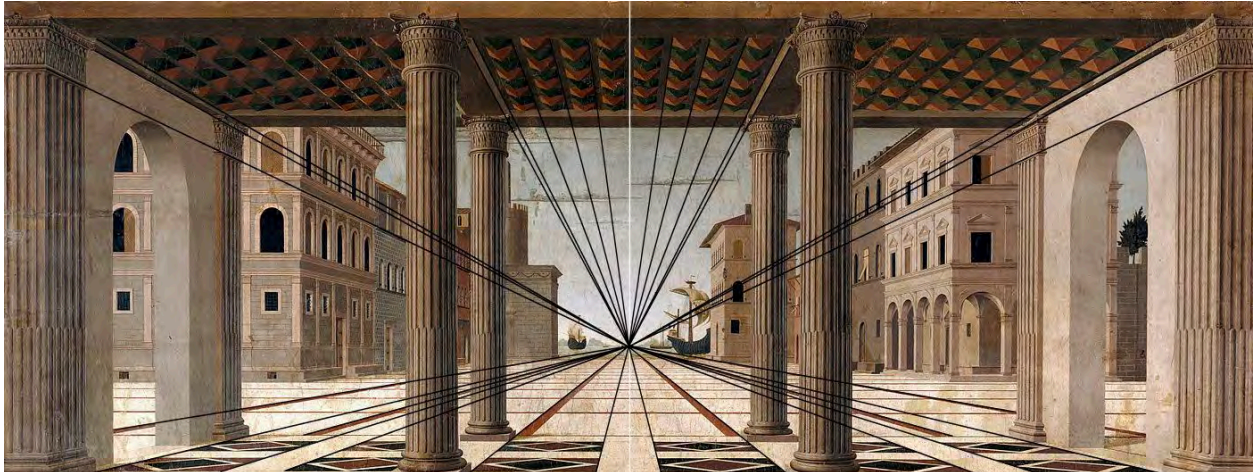
Vajradorje

21 Deuteronomio, 34, 1-3



Prospettive

Nigredo



Veduta architettonica (dettaglio con evidenziata la costruzione prospettica) – Francesco di Giorgio Martini

Quante volte diciamo, o ci sentiamo dire: "prova a vedere le cose da un'altra prospettiva" oppure "che prospettive hai?" nel senso di ambizioni e progetti di vita.

Ma che cos'è la *Prospettiva*?

La prospettiva, o meglio, la riproduzione della profondità è un aspetto fondamentale nelle rappresentazioni visive, artistiche o tecniche.

Nelle raffigurazioni antiche il senso della profondità era scarsamente riprodotto, ma ciò non significa che non la conoscessero.

Probabilmente uno dei primi esempi di resa della profondità è dato dal cosiddetto *Secondo Stile Pompeiano* che simula elementi architettonici come colonnati, figure vegetali fino a vere e proprie spac-

cature nelle pareti aperte verso immaginari spazi aperti.

Poi nel Medioevo le figure erano quasi incastrate negli scenari di fondo, come se l'importanza del valore trascendente di molte delle opere mettesse in secondo piano la figura umana e l'ambiente circostante.

La storia dell'Arte cita Giotto come uno dei primi artisti a disegnare tenendo conto della realtà prospettica, ma fu solo con Brunelleschi nei primi del Quattrocento che questi principi vennero codificati e in seguito ripresi da tutto il mondo dell'arte.

La difficoltà nel trovare elementi prospettici nell'arte pittorica antica induce erroneamente a supporre una latente incapacità concettuale e scientifica degli



antichi artisti.

Affermazione quanto mai falsa.

Basti pensare agli studi astronomici, matematici e geometrici degli Egizi, Babilonesi, Greci ed anche Maya.

Basti citare i famosi solidi Platonici con la rappresentazione degli elementi fondamentali del Creato in realtà tridimensionali.

Al calcolo dell'altezza di una Piramide, nello specifico quella di Cheope, attraverso l'ombra proiettata ad una determinata ora ad opera del grande Talete.

Oppure il calcolo della circonferenza della Terra da parte di Eratostene sempre utilizzando il principio delle ombre e con un errore di soli 500km!!

Questi sono tutti esempi che dimostrano la perfetta conoscenza dei principi matematici e geometrici volti a rappresentare la realtà.

Eppure perché non lo facessero anche nell'arte figurativa rimane quasi un mistero, fino appunto ai citati Giotto e Brunelleschi.

Quest'ultimo poi da buon architetto decise di utilizzare proprio la geometria per rappresentare la tridimensionalità sul piano bidimensionale del foglio.

Così utilizzò *in primis* la figura geometrica del triangolo come struttura base nella quale inscrivere ogni figura e forma che così acquisiranno le giuste proporzioni prospettiche.

Di fatto in primo piano avremo la base di un triangolo di varia dimensione e più o meno isoscele, il cui punto apicale è un punto posizionato sull'orizzonte a confe-

rire appunto la profondità.

Ma sono, come abbiamo visto, principi di base che facilmente erano già stati compresi nell'antichità.

Allora perché non erano stati applicati nelle arti visive?

Una possibile risposta possiamo trovarla nella visione dell'Uomo rispetto a tutto il Creato.

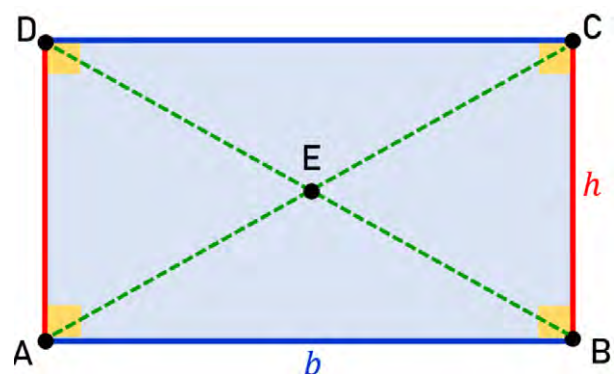
Nell'antichità l'Uomo si sentiva parte del Creato, non superiore né inferiore. Ma parte integrante.

Ad esempio in Grecia c'erano i Miti che servivano a creare l'aspetto estetico dei concetti cosmogonici, valoriali e naturalistici ma erano affiancati dalla Filosofia che cercava di spiegare il Mito stesso tramite la Ragione e i Sensi.

Quindi da un lato c'era il Pantheon delle divinità e dall'altro i filosofi dediti allo studio della Natura, della Fisica, della Geometria, dell'animo umano come novelli psicoterapeuti, fino alla Cosmogonia ed alla Trascendenza.

Non come corpi separati bensì come parte di un Tutto.

Il Rinascimento è il primo esempio di Neoclassicismo ma con forte impronta Umanistica ove l'Uomo diviene il centro





Bamboo Yards, Kyōbashi Bridge – Utagawa Hiroshige

del Creato.

Ma al contrario della visione antica, essere al centro del Creato in questo caso lo pone in una posizione di superiorità, di *Primus inter pares*, e non come esseri fatti della stessa sostanza di tutto il resto.

Diviene il punto all'apice del triangolo con cui si pianifica un piano prospettico, l'origine del Triangolo stesso.

Non più interprete dei segni e dei segnali della Natura, ma autore.

Autore di un Triangolo in cui tutto ciò che viene costruito sia prospetticamente che in relazione, inserito e vincolato, è

condizionato non solo nella forma ma anche nei significati.

Non è più il Creato del Grande Artefice ma è il Creato fatto su misura dal e per l'Uomo.

Un Neoclassicismo che paradossalmente sancisce la fine del mondo classico da un punto di vista valoriale.

E il concetto prospettico sarà poi condizionato e rivoluzionato con la Modernità del '900, di una società che si sente nel contempo più distante ma anche più bisognosa di conoscere e comprendere il Piano Superiore, dalla quale emergeranno le visioni prospettiche multiple e contemporanee del Cubismo unite alle ricerche spirituali verso l'Essenza di Mondrian, Kandinsky e Malevic.

Ma ciò almeno in Occidente.

Non stupisce infatti che una rappresentazione non prospettica e realistica rimanga viva e vegeta nelle civiltà centro e sudamericane, in Africa, e soprattutto in Asia ove le famose stampe *Ukiyo-e* giapponesi con il loro stile piatto, soprattutto nei paesaggi, tanto amato nella seconda metà dell'Ottocento dalla corrente del *Japonisme*, ci riportano alla mente antichi simboli, ci riportano alla mente i valori e l'essenzialità delle cose, in una realtà non reale, quasi da archetipo *Junghiano*.

Ma non per questo meno sincera e vera.

Anzi. Forse più simile e vicino al nostro Essere: parte del Tutto, non superiore né inferiore, sostanza e non apparenza.

Nigredo



Il Compasso nella *Teoria* di Cesare Ripa perugino

Enzo



Iconologia – Dettaglio del frontespizio dell'edizione del 1603

Tra gli studi allegorici più originali ed interessanti si annovera l'*Iconologia* di Cesare Ripa.

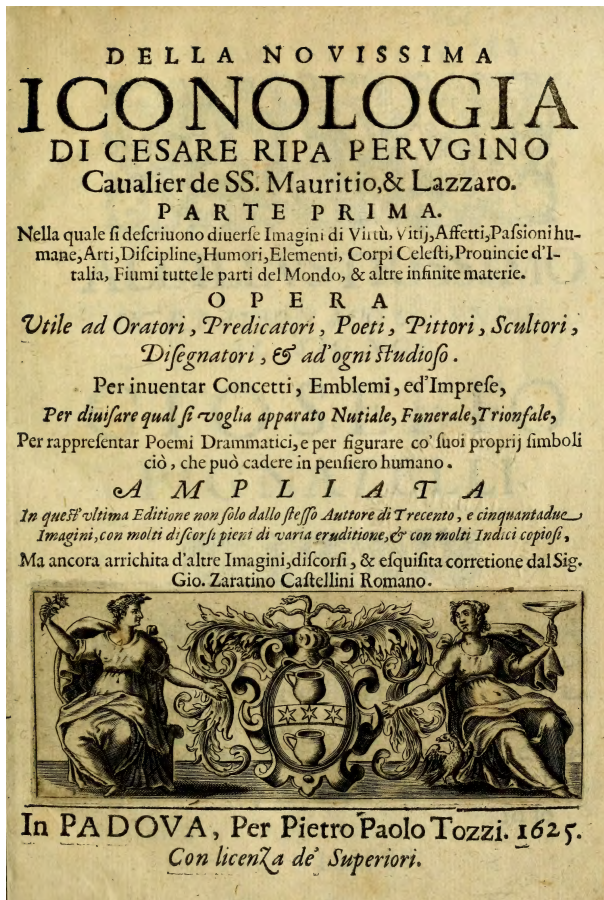
Non si sa molto della vita dell'autore, al punto che persino la veridicità del suo nome è stata messa in discussione da taluni. Nato a Perugia intorno al 1555, Cesare Ripa fu un erudito e letterato che sin da giovane pare esser stato membro di certe accademie letterarie del tempo, tra le quali quella dei *Filomati* e quella degli *Intronati* di Siena, e quella degli *Insensati* di Perugia.

Si trasferì, ancor giovanissimo, a Roma ove trascorse gran parte della propria vita al servizio del Cardinale Montelparo e poi della famiglia Salviati.

In particolare, pare essere stato assunto alla corte del Cardinale Antonio Maria

Salviati (1537 – †1602) come *trinciante*. Benché inizialmente l'incarico di *trinciante* presso le corti consistesse semplicemente nel tagliare le vivande durante i banchetti, ben presto implicò la messa in opera di rituali sempre più raffinati, sicché tale ruolo venne usualmente coperto da uomini di estrazione aristocratica.

Ripa ebbe così modo di sfruttare le sua colta eloquenza per intrattenere ed intrattenersi con la raffinata cerchia degli ospiti della corte del Cardinale Salviati, spesso frequentata da intellettuali ed antiquari. Fu così che nel 1593 pubblicò a Roma la prima edizione della *Iconologia*, un'opera che costituì il lavoro di un'intera vita e che ebbe un grandissimo successo testimoniato dalle numerose edizioni e traduzioni, corredate, a partire dal 1603,



Iconologia – Frontespizio del 1625

di illustrazioni allegoriche.

Nel 1598, su sollecitazione del cardinal nipote Cinzio Aldobrandini, fu inoltrata la richiesta di cavalierato a papa Clemente VIII nella quale il Nostro viene definito dal cardinale Gregorio Petrocchini «*persona ben nata et meritevole*».

Il 30 marzo dello stesso hanno ricevute dunque il prestigioso titolo di "*Cavaliere de' Santi Mauritio et Lazaro*".

Trascorse a Roma il resto della propria vita, anche dopo la morte del Cardinale Salviati.

Morì nel 1622, sembra in condizioni di grande povertà, mentre lavorava ad una nuova edizione della sua Iconologia.

Come accennato, l'*Iconologia*, pubblicata per la prima volta nel 1593, ebbe un tale successo da essere riedita con ampliamenti, modifiche, ristampe e traduzioni (ultima delle quali pare essere quella messicana del 1866).

Il frontespizio dell'edizione del 1625 (edita a Padova da Pietro Paolo Tozzi) riporta la seguente dizione:

«*Della novissima ICONOLOGIA di Cesare Ripa perugino, Cavalier de SS. Maurutio, & Lazzaro. Nella quale si descrivono diverse Imagini di Virtù, Vitij, Affetti, Passioni humane, Arti, Discipline, Humori, Elementi, Corpi Celesti, Province d'Italia, Fiumi tutte le parti del Mondo, & altre infinite materie. Opera Utile ad Oratori, Predicatori, Poeti, Pittori, Scultori, Disegnatori, & ad'ogni studioso. Per inventar Concetti, Emblemi, ed'Imprese, per rappresentar qualsivoglia apparato Nutiale, Funerale, Trionfale, per rappresentar Poemi Drammatici e per figura re co' suoi proprij simboli ciò, che può cadere in pensiero humano.*»

Un'opera dunque di ampio respiro, pensata per ispirare pensatori ed artisti e che ebbe *de facto* un'importante influenza sulle arti figurative financo al XVIII sec. D'altro canto, non è forse l'universalità della sua validità a fare di un semplice disegno un simbolo, a prescindere dall'ambito in cui esso viene utilizzato?

Altro punto di forza è costituito dalla sua struttura lineare, in forma enciclopedica, nella quale i contenuti allegorici e iconografici sono presentati in ordine al-



Cesare Ripa

fabetico.

Nelle varie evoluzioni subite, la parte illustrativa dell'opera acquistò un ruolo sempre più centrale rispetto a quella testuale, divenendo un repertorio di immagini simboliche.

L'ultima edizione cui Ripa partecipò più o meno direttamente, fu quella pubblicata nel 1625 da Pietro Paolo Tozzi.

Presentiamo di seguito – tratta dall'edizione del 1767¹ – la sezione relativa

1 I tomi dell'opera di Ripa sono reperibili online e di libera consultazione. Per coloro che fossero interessati, si riportano di seguito i link ai cinque tomi dell'edizione del 1767:

- Tomo Primo:
<https://resources.warburg.sas.ac.uk/pdf/noh390b2331587.pdf>

alla *Teoria* scelta in quanto ci è sembrata essere un bel complemento degli studi simbologici massonici sul compasso. La *Teoria* è interpretata dall'Autore nel suo senso di "visione" o di "contemplazione" *il cui principio fermo, reale, primo, non sia altro, che Iddio.*

Viene descritta e raffigurata come *Donna giovane, che miri in alto, tenendo le mani congiunte insieme sopra la testa, colle quali tenga un compasso aperto, colle punte rivolte al Cielo; che sia nobilmente vestita di azzurro, in atto di scendere dalla sommità di una scala.*

Senza tergiversare oltre, lasciamo spazio alla tavola originale di Cesare Ripa che, nonostante il linguaggio evidentemente e naturalmente datato, risulta a nostro avviso godibile nel suo gusto cinquecentesco.

A tutti, buona lettura.

Enzo

-
- Tomo Secondo:
<https://resources.warburg.sas.ac.uk/pdf/noh390v.2b2331587.pdf>
 - Tomo Terzo:
<https://resources.warburg.sas.ac.uk/pdf/noh390v.3b2331587.pdf>
 - Tomo Quarto:
<https://resources.warburg.sas.ac.uk/pdf/noh390v.4b2331587.pdf>
 - Tomo Quinto:
<https://resources.warburg.sas.ac.uk/pdf/noh390v.5b2331587.pdf>



ICONOLOGIA
 DEL CAVALIERE
CESARE RIPA
 PERUGINO

Notabilmente accresciuta d' Immagini , di Annotazioni , e di Fatti

DALL' ABATE CESARE ORLANDI

PATRIZIO DI CITTA' DELLA PIEVE ACCADEMICO AUGUSTO.

A SUA ECCELLENZA

D. RAIMONDO DI SANGRO

Principe di Sansevero , e di Castelfranco , Duca di Torremaggiore , Marchese di Castelnuovo , Signore delle già antiche Città di Fiorentino , e Dragonara , Signore della Terra di Casalvecchio , utile Padrone della Torre , e Porto di Fortore ec. ec. Grande di Spagna perpetuo di prima Classe , Gentiluomo di Camera con esercizio di S. M. Cattolica , e della Maestà di Ferdinando IV. Re delle due Sicilie , Cavaliere del Real Ordine di S. Gennaro , Colonnello del Reggimento Nazionale di Capitanata , e , per la Dilectenza de' Conti de' Mark , Capo , e Signore di tutta la Famiglia di Sangro ,

T O M O Q U I N T O .



IN PERUGIA , MDCCLXVII.

~~~~~  
 NELLA STAMPERIA DI PIERGIOVANNI COSTANTINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



# T E O R I A .

*Del Signor Fulvio Mariottelli.*



«Teoria, voce a' Greci significativa di contemplazione, e visione, è venuta a noi, per significare ogni deduzione di ragione, fondata nelle cagioni delle cose, secondo gli ordini loro, colla notizia de' principali dipendenti, non dal senso, ma piuttosto dall'intelletto, perciocché quei principj che pendono dal senso, fanno la pratica, che nella Teoria si pone, rispetto a' principj che pendono dal senso, fanno la pratica, che nella Teoria si oppone, rispetto a' principj; i quali tutti sono diretti a bene operare con arte, cioè a misura, e a segno, come testifica Arist. per principio di tutta la sua Metafisica; onde Teoria sarà cognizione, e de' principj dipendenti immediatamente, e mediatamente dall'intelletto, e siccome i principj, che nascono dall'apprensione del senso, tanto sono tenuti più certi, quanto più immediatamente pendono da quello; così dovrà dirsi all'incontro dell'intelletto, che i suoi principj tanto sieno più veri, quanto dal senso più stanno lontani; bisogna dire, che principio fermo, reale, primo di tutta la Teoria, non sia altro, che Iddio, perché ne è cosa più di lui lontana dal senso a può apprendere, né similmente più all'intelletto unita, di lui solo, primo, ed infinito, potentissimo pe se stesso, ed efficacissima cagione del nostro intendere. Talmente che più ripugnante all'essere umano è l'aver l'intelletto alieno dalla notizia di Dio, che non è l'aver il senso lontano dalla notizia del moto, del caldo, del freddo, e di altri simili accidenti, perché come a queste cose in tutte



sensibili si crede senza alcuna opera dell'intelletto: così a Dio in tutto intelligibile, coll'intelletto subito si aderisce, senza alcuna operazione dell'esteriore, poco apprezzato dall'interiore, e stabilito sentimento dell'anima: quindi è forse, che i Greci dissero Iddio θεον, dall'istessa voce θεωροιά, quasi che sia Iddio al nostro discorso non altro che principio, e prima forma. E così conoscendosi, che la Teoria dalla pratica vien distinta in quel modo, che l'intelletto dal senso, e la cosa intelligibile dalla sensibile, si può agevolmente dire, che da cinque abiti interiori, posti da Aristotele nell'Etica, appartengono l'arte, e la prudenza alla pratica, e alla Teoria la sapienza, e l'intelletto, e che da ambedue le parti la scienza dipendente, tenga il luogo di mezzo, per l'umana apprensione. Rispetto a quelle circostanze, io giudico, che la Teoria si possa convenientemente rappresentare in forma di Donna giovane, che miri in alto, tenendo le mani congiunte insieme sopra la testa, colle quali tenga un compasso aperto, colle punte rivolte al Cielo; che sia nobilmente vestita di azzurro, in atto di scendere dalla sommità di una scala, con tutte queste circostanze, significandosi eminenza, nobiltà, e sublimità.

La gioventù significa agilità, speditezza, ardore, vita, speranza, ed allegrezza, cose alla Teoria convenienti, perché la notizia dell'ordine delle cagioni, tiene la mente desta, audace, confidente, lieta, pronta, presta, risoluta, ed efficace. Il colore del vestimento dimostra, che come termine ultimo della nostra vista, mediante la luce, è quello colore, che apparisce nel Cielo; così termine dell'intelletto, mediante il discorso, è l'istesso Dio, di cui è luogo proprio, e propria sede proporzionata alla natura di tutte le cose dell'istesso Cielo.

La faccia rivolta in alto, mostra che come sono gli occhi nostri col Cielo, colla luce, e col Sole, così è il nostro intelletto colle cose celesti, e con Dio. E perché nell'occhio per la vista vi sia l'imitazione del Cielo, e in mezzo un globetto duro, che prende il lume da quei circoli maggiori, e minori con diverse riflessioni, a dissimilitudine della terra; però possiamo dire, che nell'intendere vi sia l'imitazione di Dio, e della Divinità; ma tanto in angusto rappresentata, quanto tutto il Cielo nel giro degli occhi nostri si rappresenta.

La scala ha i suoi gradi distinti uguali, e proporzionati al passo umano, per andar col medesimo moto del corpo all'innanzi, ed all'insù in un tempo; nel che si mostra, che così le cose intelligibili hanno ordine, e proporzione, e per andar





discorrendo di grado in grado, dalle cose vicine, alle lontane, col tempo che è misura del moto progressivo, e di ogni moto, non potendo l'intelletto umano senza tempo fermare, e assicurare li discorso del più, e del meno.

Le mani, e le braccia, che in circolo tengono la testa in mezzo, rappresentano in qualche modo la lettera greca  $\theta$ , colla quale si soleva significare per brevità l'istessa Teoria, senza scrivere le altre. E la postura delle mani sopra la testa dimostra, che la Teoria, e cognizione delle cagioni ha elevate sopra l'esperienza nella maggior altezza dell'Uomo, e sostenute le operazioni, le quali sono strumenti di sostentamento, dove non è Teoria.

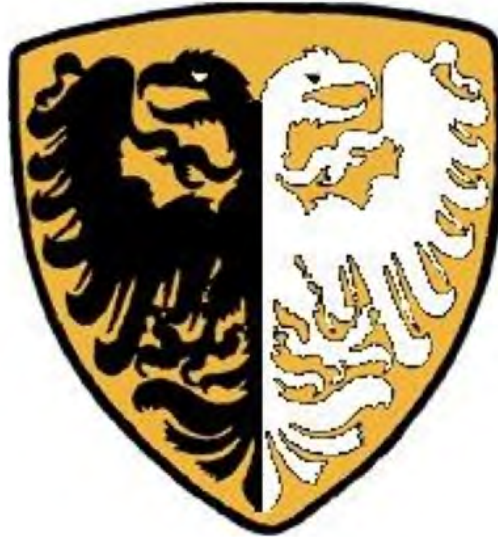
Il compasso colle punte rivolte all'insù, dimostra l'istesso riguardo delle sublimi, come la faccia; ed il compasso significa per se stesso quasi sempre misura, perché è il più comodo strumento che sia in uso, per misurare le cose, per non aver in se segni, o termini fissi, e poterci adattare a tutti i segni, e termini a quali si stende colle sue punte. È stromento proprio da formare il circolo, che è la prima figura irrazionale, dalla quale pendono le ragioni di tutte le altre, come da primo, e proprio principio, onde Euclide nell'assegnare de' primi elementi, il primo di tutti costituì il trigono equilatero, il quale immediatamente si prova col circolo, e coll'operazione del compasso; quindi è la difficoltà, che hanno trovato sempre, e trovano ancora oggi tutti i Mattematici nella quadratura, ovvero commisurazione, e proporzionalità del circolo, colle altre figure. Significa ancora il compasso, infinità, e perché il suo moto in circolo non ha termine, e perché ad infiniti termini si può adattare, perché operando sta insieme in quiete, e in moto, e uno, non uno congiunto, e disgiunto: acuto ed ottuso, acuto dove si disgiunge, ottuso dove si unisce, simile alle gambe, ed ai piedi dell'Uomo, co' quali si forma (movendosi a vicenda l'uno, mentre l'altro si posa) il passo, ond'è che noi diamo nome di compasso a questo stromento, da' Latini detto, rispetto al giro, circino, e da' Greci finalmente  $\text{διαβήτης}$ , che è quanto compasso, e sesto è detto da noi, onde è il verbo assestare, cioè adattare a giusta, a vera misura, rispetto al sestante, che era la minor misura nel valor del dinaro, simile al nostro quattrino è rappresentato da' Greci in due lettere  $\nu, \lambda$ , le quali ambedue rappresentano quel tutto, che Pitagora considerò in una sola.

E per la comodità di questo stromento, ancora vive la memoria dell'Inventore,



che fu Talo Ateniese, nipote di Dedalo, che senz'esso difficilmente si potrebbero aver le distanze, così della Terra, come del Cielo, anzi né dell'Uomo stesso si possono assegnar le debite proporzioni, senza l'uso del compasso: come io ho dimostrato nella mia nuova Enciclopedia, che presto piacendo a Dio darò fuori: onde per tutte queste ragioni viene il compasso alla Teoria bene applicato, colle punte in alto verso il Cielo, ch'è di figura sferica, e circolare. Ed oltre alle dette ragioni conviene ancora alla Teorica il compasso, perché significa il vero modo del nostro sapere; perciocché il sapere umano non è altro, se non adattarsi con facoltà, misurare, e proporzionar insieme le cose, onde con questo rispetto, come testimonia Diogene Laerzio, i filosofi dapprincipio Analogitici furono detti. Il compasso è fatto di due, come membra in parti uguali, ed in parti ineguali, uguali quanto alla lunghezza, ma ineguali quanto alla conversione, e partecipazione del mezzo; perché l'una parte è toccata dal mezzo, che le stringe insieme una volta sola, e l'altra due volte ne' due braccetti; il che agevolmente apparisce significativo della ragione, dalla quale pende il saper nostro; essendo essa, quando è ragionevolmente formato di due membra, l'uno più universale dell'altro, ma ugualmente potenti rispetto alla conclusione, e il mezzo termine stringe insieme ambi gli estremi; onde ugualmente universali, o almeno non noti ugualmente, tale è buono e giusto il compasso per fare il circolo, e misurar la quantità nelle cose, tale è buona e vera similmente la ragione, per formarne la ragione, dimostrazione, o lineare, o circolare. E perché l'uso della ragione ha per fine l'assestar delle azioni; quindi è che con metafora tolta dal compasso si dicono le azioni nostre giuste, e ingiuste, secondocché si confermano colla ragione, e colle leggi, la qual giustizia legale per essere il vincolo della vita civile, allora è interamente perfetta, quando si forma della linea il circolo, cioè che la vita serve a Dio, che l'ha data, che questo è il tirar dalla linea, irreprensibilmente all'unione del suo principio, e questo è solo, che dà i titoli di sapienza, perché è cosa che supera le forze umane, avendo bisogno di forza superiore, che purifica in tutto l'anima dagli affetti terreni, come dimostra fra gli altri Platonici, Iamblico, al quale nondimeno non arrivò la luce serbata, solo per rivelarsi a' seguaci di Cristo, Sapienza eterna del Padre.»





Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

**[redazione@misraimmemphis.org](mailto:redazione@misraimmemphis.org)**

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

**[redazione@misraimmemphis.org](mailto:redazione@misraimmemphis.org)**

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito

**[www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)**

